

100 Olivelli

1916 - 7 gennaio - 2016

VIGEVANO - "Teresio Olivelli visse da santo, santo laico, moderno, dinamico, coraggioso, forte. La sua tensione al bene si alimentava alla preghiera e all'eucaristia". Così il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei Santi, ha ricordato il Venerabile Teresio Olivelli durante la solenne Santa messa che ha aperto le celebrazioni del centenario olivelliano. Domenica scorsa la cattedrale era gremita di fedeli che hanno voluto rendere omaggio alla grandezza del Servo di Dio, alla sua vita spesa a servizio del prossimo in anni bui per l'intera umanità. Un'esistenza tesa all'amore, allo slancio caritatevole, all'imitazione di Cristo. Teresio Olivelli è stato un cristiano che ha vissuto con eroismo, diventando egli stesso una luce di speranza nell'oscurità del lager.

Testimone vivente dell'eroismo cristiano del neo Venerabile è Venanzio Gibilini, milanese, classe 1924, ultimo dei superstiti deportati a Flossenbürg con l'Olivelli, anch'egli presente in cattedrale al fianco dei parenti di Olivelli: c'era infatti il nipote Diego, figlio di Carletto, unico fratello di Teresio, con la propria famiglia.

Alla celebrazione liturgica presieduta dal cardinale Amato erano presenti il cardinale Dionigi Tettamanzi, già amministratore apostolico della Diocesi, il vescovo di Vigevano monsignor Maurizio Gervasoni, il postulatore della causa di beatificazione monsignor Paolo Rizzi, il giudice delegato don Mario Tarantola e i parroci di Bellagio, Mortara e Zeme. Tra le autorità civili erano presenti il presidente della Provincia Daniele Bosone, i sindaci di Bellagio, Mortara, Vigevano e Zeme, il presidente dell'Associazione nazionale partigiani cristiani Giovanni Bianchi, il vicepresidente dell'Associazione nazionale alpini con il direttore generale e il rettore del collegio Borromeo di Pavia.

In una lunga e appassionata omelia, il cardinale Amato ha tracciato un quadro nitido di una straordinaria esistenza umana: "Parlare di Teresio Olivelli è parlare di un giovane entusiasta della propria fede e amante della propria patria. Se l'Italia gli ha conferito la medaglia d'oro al merito di guerra, la Chiesa lo ha riconosciuto come cristiano eroico nel l'esercizio delle virtù della fede, della speranza e della carità. Teresio Olivelli, così come il beato Odoardo Fo-



LA CELEBRAZIONE
in alto: Diego Olivelli, nipote del Venerabile, accanto alla famiglia; sopra: Venanzio Gibilini, porta all'altare il cucchiaio in alluminio che ha costituito nel lager, e sullo sfondo il postulatore della causa di beatificazione monsignor Paolo Rizzi; a destra: monsignor Gianfranco Zanotti legge il decreto promulgato dalla Congregazione vaticana



Il decreto: "Ha esercitato in grado eroico le virtù"

VIGEVANO - La Congregazione delle Cause dei Santi ha riconosciuto le virtù eroiche del Venerabile Teresio Olivelli lo scorso 14 dicembre. E il decreto è stato letto domenica scorsa, durante la celebrazione liturgica presieduta dal cardinale Angelo Amato, dal vicario monsignor Gianfranco Zanotti. "Il percorso della straordinaria carità di questo protagonista del laicato cattolico italiano raggiunse l'apice nei lager nazisti dove fu condotto dopo la cattura: qui non pensò mai a salvare la propria vita, ma a donarla per la salvezza degli altri. - recita il decreto firmato dal cardinale Amato - Sorretto da una fede incrollabile e luminosa, indossò un'altra volta le sue armi, cioè Vangelo, preghiera, amore. Nei campi di concentramento di Flossenbürg ed Hersbruck pregava e faceva pregare di nascosto, organizzando riunioni di lettura del Vangelo. Contrappose l'amore e la misericordia all'odio e alla violenza: rinunciò spesso alla sua razione di cibo per donarla agli altri quando lui stesso stava morendo di fame, soccorreva i più deboli e malati, subendo percosse perché in quei luoghi non erano ammessi gesti di solidarietà: l'uomo doveva perdere

13 gennaio 2016

L'INFORMATORE LOMELLINO

"Visse da Santo, la sua vita Il cardinale Angelo Amato apre del neo Venerabile Teresio Olivelli: "Un eroe, ha incarnato il Vangelo"



IN CATTEDRALE
in alto a sinistra: il cardinale Angelo Amato, il cardinale Dionigi Tettamanzi e il vescovo di Vigevano monsignor Maurizio Gervasoni; sopra: le autorità civili e militari presenti in cattedrale per la santa messa; a sinistra: le delegazioni degli alpini posano con il reduce Venanzio Gibilini al termine della celebrazione liturgica

ogni parvenza di umanità. Ma Teresio non odiò mai i persecutori, nonostante la loro crudeltà: egli sempre e solo amo, quale autentico missionario e testimone di misericordia e di bontà in un ambiente di violenza e di morte". Si ribellò, ma "per amore". In un'epoca segnata da ideologie che avversavano i valori della fede cristiana, Olivelli è stato un esempio di carità. "Non uccideva, non cercava vendette personali, in un tempo di sangue. - aggiunge il documento della Congregazione vaticana - Voleva una nuova patria, ricostruita e pacificata, dove giovani come lui potessero prendere in mano il proprio destino, studiare e lavorare, farsi una famiglia, professare la propria fede, occuparsi di politica. Con questi obiettivi partecipò alla resistenza da cristiano e da italiano, mettendo a frutto i suoi talenti nell'ora più buia dell'Italia". Sin da quel 17 gennaio 1945, giorno in cui spirò, si diffuse la fama di santità del Venerabile. Iniziò poi il percorso della causa di beatificazione, prima con la fase diocesana del processo e poi con la stesura della Positio, quindi con il riconoscimento delle Virtù da parte della Congregazione delle Cause dei Santi. (v.t.)

ti agli occhi degli altri. Essi vedevano in lui una creatura che, mentre si elevava nel campo culturale e professionale, aveva voli d'aquila nel campo spirituale e della virtù. Alla morte del figlio ci fu chi consolava la mamma con questa parola: «Se Teresio non fosse morto così, non si sarebbe fatto santo». Ella rispose: «Se mio figlio fosse campato anche 100 anni sarebbe morto santo e forse più santo, lo lo conosco mio figlio, io so com'era. So che cosa avrebbe fatto. Nessuno lo avrebbe deviato dalla via del bene». E sempre il preosto Dughera aggiungeva: «Aveva una fede profonda. Si accostava quotidianamente alla Comunione e alla domenica veniva all'ultima Messa in S. Lorenzo e col digiuno, come si usava allora, riceveva il pane dei forti».

"Amava Dio, amava la Chiesa, amava il Papa, amava gli altri con quella carità evangelica insegnata da Gesù: amare il prossimo come se stessi. La carità era il tessuto della sua vita. - ha proseguito il prefetto della Congregazione delle cause dei santi - Don Mario Calvi, consigliere dell'Olivelli nel Circolo giovanile

cattolico di Mortara, afferma che Olivelli aveva «una vita bruciata dalla carità». E il dottor Angelo Carrera, che lo conosceva bene aggiunge: «Aveva un cuore immenso, dotato di una bontà e di una generosità senza pari. Portava a tutti, specialmente ai più bisognosi, la luce della speranza. Portava ai poveri, tanto amati e seguiti, l'aiuto materiale. Provava una grandissima gioia quando, in un modo qualunque, poteva recare un qualsiasi aiuto al suo prossimo. Veramente ha amato i suoi fratelli in Cristo con tutta la forza del suo animo e del suo cuore, oltremodico generoso, senza mai nulla chiedere per sé».

Durante la ritirata russa mentre tutti fuggivano per salvarsi, egli si prendeva cura dei feriti, sistemandoli nelle case dei contadini o

to era da lui distribuito agli altri. La carità eroica fu una costante della sua esistenza. Era solo lui a lavare e pulire i malati più ributtanti. Il 27 dicembre 1944, nello stesso campo di concentramento di Hersbruck, muore Odoardo Focherini, trentasettenne padre di famiglia, che la Chiesa ha beatificato a Carpi il 15 giugno 2013. Olivelli assistette fraternamente il Focherini fino alla morte.

Comprende anche anch'egli è giunto alla fine. Il 31 dicembre compì un ennesimo ed estremo gesto di carità verso un giovane comunista ucraino, al quale fa da scudo con il proprio corpo alle percosse inflitte dal kapò. Questa iena in forma umana colpisce l'Olivelli con un forte calcio allo stomaco. Non pago lo percuote ancora con 25 colpi dati con sadica ferocia. Fu l'inizio della fine. Portato in infermeria, per la prima volta l'Olivelli non riesce ad alzarsi dal letto".

Il Servo di Dio, dopo aver donato i suoi abiti a un prigioniero, attese la morte in silenzio, pregando per amici e nemici. Le sue ultime parole furono: "O Gesù, ti ho amato in terra soffrendo: ti amerò in cielo godendo". Era il 17 gennaio 1945. Aveva 29 anni. La sua salma fu bruciata nel crematorio vicino al lager. I sopravvissuti che hanno conosciuto l'Olivelli ancora oggi affermano che la grande scuola di Teresio servì a conservare in quell'inferno l'essenza della dignità umana e il necessario amore verso i fratelli per morire da cristiani nella pace del Signore.

L'eredità che ci consegna il Venerabile Teresio Olivelli è essenzialmente evangelica: Amatevi gli uni gli altri come io amo a voi. Nessuno ha un amore più grande di chi dà la sua vita per i suoi amici. Nessuno mi toglie la vita, ma io stesso la do. Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morrà in eterno. - ha concluso il cardinale Amato - Il Venerabile Teresio Olivelli è un concentrato di Vangelo. Un prigioniero nel lager attesta: «All'ultimo Natale della sua vita ci diedero cinque piccole patate come rancio speciale; Teresio ne tratteneva una e ne diede tre a me e una ad un compagno di Cagliari. Ci disse: "E' il mio regalo di Natale". Straordinaria e concreta lezione di carità. Grazie, Teresio, per il dono della tua presenza tra noi. La grazia del Signore ti ha reso trasparente di santità e benedizione per tutti". (v.t.)

100 Olivelli

1916 - 7 gennaio - 2016